

Sposarsi presto, sposarsi bene



Relazione di **Paolo Pagni**

23 gennaio 2003

In una sala stracolma di giovani ha parlato con passione il relatore Paolo Pagni su un tema delicato quanto complesso. Nella proposta di matrimonio indissolubile, oggi controcorrente, egli ha delineato il cammino per un amore pienamente realizzato e per la costruzione di una famiglia ben riuscita. Le situazioni disastrose così diffuse nella nostra società sono frutto della negazione di quelle regole che Dio ha posto a salvaguardia della vita e della felicità di ogni uomo.

Alcune premesse necessarie

L'argomento è molto ampio e non basta certo una serata per esaurirlo, perché le sfaccettature e le implicazioni che questo tema comporta sono infinite. Inoltre per le manipolazioni e gli influssi che vengono dal mondo esterno (TV, cinema, rotocalchi) i nostri comportamenti sono (spesso non per cattiveria, ma per osmosi) modificati e spinti su strade contrarie al progetto di Dio sull'uomo. Perché l'esposizione fluisca in maniera più lineare e corretta sono necessarie alcune premesse, che diamo per scontate, anche se poi si potrà discutere.

1) Dio esiste.

2) Gesù Cristo è veramente figlio di Dio.

3) Il messaggio che Lui ci ha lasciato trova una sede viva nella Tradizione e nella Chiesa.

4) Esiste una legge naturale che determina le regole del gioco di quello che è il funzionamento di tutto il nostro universo, uomo compreso.

Esse sono valide in qualunque epoca, in qualunque luogo e questa sera ci interessano soprattutto le regole che governano il buon funzionamento dell'uomo. È utile aggiungere uno slogan americano, mutuato dal mondo professionale, che così suona: "Best day ahead", ossia "Il miglior giorno è davanti a noi": è un presupposto

importante, perché conferisce uno sguardo ottimistico e un atteggiamento di speranza anche di fronte alle nostre eventuali mancanze o carenze; una volta che sono conosciute dall'intelletto, con la volontà ci si impegna a correggerle, a modificarle in una visione positiva della vita.

Il progetto di Dio sull'uomo e sul matrimonio

Come punto di partenza affiorano alcune domande:

a) Che progetto ha Dio sull'uomo?

b) Che cos'ha a che fare Dio col matrimonio?

c) Che cosa c'entra con la mia vita matrimoniale quanto la Chiesa, andando controcorrente, si sforza di insegnarci?

Nel Vangelo, quando parla del progetto di Dio sull'uomo, Gesù dice: "Siate perfetti (non solo buoni, accettabili, ma perfetti) come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli", che è un obiettivo un po' ambizioso, uno stimolo continuo; potrebbe essere inteso come la definizione teologica dello slogan "Best day ahead": la perfezione si raggiungerà solo nella vita eterna, nel conseguimento della beatitudine.

Il progetto di Dio sull'uomo è modellato dunque sulla Trinità (perché Dio è Trinità), che è una comunione, un'alleanza in se stessa; ma anche nel rapporto col suo popolo, con gli uomini c'è un continuo rinnovarsi di un patto che trova il suo culmine in Gesù Cristo. Sostanziale è la differenza che intercorre tra contratto e alleanza: mentre il contratto riguarda lo scambio di oggetti, di servizi, di prodotti e non modifica in nessun modo i contraenti, l'alleanza è qualcosa che riguarda lo scambio di persone e che, nello stesso momento in cui viene stipulata, modifica e cambia la natura delle persone stesse. Il matrimonio ne è un esempio:

viene modificata l'essenza delle due persone che diventano "una carne sola", qualcosa di diverso rispetto a prima.

In che modo la perfezione può essere raggiunta dall'uomo? L'uomo è un essere vivente, unico tra i viventi ad essere caratterizzato da quattro fattori:

- 1) la passionalità (pulsioni, istinti)
- 2) l'affettività (sentimenti, emozioni)
- 3) la volontà
- 4) l'intelletto e la razionalità.

L'atto umano, per essere tale, deve muovere tutte queste quattro leve, comprendendo sia l'aspetto corporale che quello intellettuale e della volontà.

L'amore, che è uno degli elementi chiave della vita dell'uomo, traduce in qualche modo l'amore trinitario che è comunione, ma deve comprendere l'uomo nella sua interezza e non limitarsi ad un'emozione o a un sentimento, come sostiene la cultura dominante; l'intelletto e la volontà devono prendere le redini; di volontà c'è grande bisogno, soprattutto quando nel matrimonio affiorano difficoltà di lavoro o economiche, difficoltà con i figli, con le famiglie di origine...

Significativa e profonda la battuta di un film molto noto anni fa ("Appuntamento sotto il letto") quando in una situazione che in modo paradossale traduce la realtà del matrimonio, il padre dice alla figlia che vuole saperne di più: "Guardati intorno, questo è il matrimonio. Non è andare a letto insieme la sera, ma è alzarsi da quel letto ogni mattina e mandare avanti la vita". Le "regole del gioco" che regolano l'amore sono vere per tutti, credenti o no, perché fanno parte della nostra natura, perché l'uomo è fatto così e questa è la sua essenza. Prima che Newton scoprisse e spiegasse la legge della gravitazione universale, questa legge esisteva ugualmente e chiunque si dovesse lanciare da un albero o da un dirupo faceva esperienza della legge di gravità, anche se la ignorava. Così sono le regole che riguardano l'amore e l'unione di un uomo e di una donna. Valgono sempre, perché l'uomo è fatto così, è la sua natura.

Esiste un elemento che riguarda la procreazione e un elemento che riguarda il perfezionamento, per cui lo scopo del matrimonio è duplice: 1) la procreazione 2) il mutuo aiuto a perfezionarsi. La procreazione fa parte del nostro funzionamento; nell'aspetto corporale dell'uomo esistono gli organi genitali, che sono, cioè, atti alla generazione di una nuova vita e quindi la procreazione è uno scopo implicito nell'unione. Il matrimonio in-

dissolubile è l'ambito adatto a realizzare pienamente i due scopi dell'amore: infatti solo così viene garantita l'attenzione, la responsabilità, la cura per il concepito, perché il bambino ha bisogno di un ambito stabile per sempre; inoltre il percorso di aiuto reciproco nella ricerca della perfezione non ha mai fine, perché la perfezione è sempre un limite al quale tendere, per cui l'unione deve durare fino alla fine: "finché morte non li separi" recita la formula del matrimonio. Dunque il matrimonio indissolubile con questo duplice scopo, procreazione e perfezionamento reciproco, è il punto di partenza.

Proviamo a negare questi principi e - se quanto è stato affermato in precedenza è vero - negando le regole del buon funzionamento si producono delle distorsioni senza fine e nasce un mondo molto simile a quello in cui viviamo. Se si parte dalla negazione dell'aspetto procreativo, rimane solo la finalità unitiva, che vuol dire fondamentalmente un piacere reciproco. Prima conseguenza: se io nego per scelta la possibilità di procreare, non c'è più bisogno di quell'ambito, che è la famiglia, che accoglie e valorizza la persona per quello che è. Se non c'è il lato generativo e rimane solo la soddisfazione momentanea, chi può vietare a due omosessuali di mettersi insieme? Procedendo di questo passo si è avanzato il principio che l'unico limite alla unione sessuale è la necessità del consenso; se c'è consenso si può fare; ma qui interviene il tema della pedofilia, perché non è chiaro a quale età ci possa essere consenso razionale e maturo oppure no.

In Inghilterra tempo fa è passata una legge che porta a 14 anni l'età in cui si può esprimere un consenso per un rapporto sessuale di qualunque natura. 14 anni è un limite, ma se poi qualcuno obietterà: perché 14 e non 13 o 12? Facilmente vedremo scendere il limite; del resto il sesso tra minorenni è qualcosa ormai purtroppo di estremamente frequente; le statistiche parlano di abbassamento dell'età del primo rapporto sessuale da parte dei ragazzini a 12 - 13 anni e certe riviste giovanili favoriscono queste esperienze, perché apertamente danno consigli agli adolescenti su come "fare l'amore" a questa età.

Oggi, tuttavia, non ci rendiamo abbastanza conto che tutta questa situazione è l'estrema conseguenza di quando si diceva "che male c'è" a staccare l'atto matrimoniale dalla finalità procreativa.

Il 25 Luglio 1968 Paolo VI, dopo sofferta riflessione in un clima di contestazione e di rottura anche all'interno della Chiesa cattolica, pubblica-

va l'enciclica "Humanae vitae", dove rispondeva a una precisa domanda. E' lecito all'interno di una famiglia, che comunque abbia in sé il progetto di apertura alla vita, permettere che l'atto matrimoniale in se stesso sia disgiunto volontariamente da questo? *[Ci si attendeva e si sollecitava da più parti l'approvazione della "pillola contraccettiva" o della contraccezione in genere: la risposta del Papa ha riaffermato l'inscindibilità dell'unione e della procreazione nell'atto matrimoniale; ha dato inoltre norme e direttive pastorali per una retta propagazione della vita secondo l'ordine naturale e cristiano]. (N.d.R.)*

In quel clima di contestazione e di rottura il Papa rimase solo, ma il mondo, prendendo ben altre strade, ha aperto la via alle più gravi aberrazioni. Immediatamente dopo, se non in contemporanea, fu aperta la strada al divorzio: dal momento in cui si trasforma l'amore da un atto dell'uomo a un elemento di piacere e quindi di istinto e di emotività, l'innamoramento finisce presto. Karol Wojtyła nel suo libro "Amore e responsabilità" descrive in maniera molto semplice, ma anche molto concreta il cammino dell'amore;

1) inizialmente si tratta di una tensione di tipo istintivo (più per l'uomo che per la donna): è l'attrazione;

2) segue l'infatuazione – innamoramento, che è il momento dell'emotività; in questa fase la persona di cui si è innamorati sembra possedere tutte le perfezioni;

3) amore di amicizia: l'amore maturo che sa vedere la persona così com'è, aiutandola a migliorare in un rapporto di reciproco aiuto;

4) amore matrimoniale: si distingue da qualunque altro tipo di amore, perché, oltre alla consonanza di obiettivo che è quello del miglioramen-

to reciproco, ha anche la consonanza nella volontà di generare una prole. E' un amore che diventa alleanza, che traduce in qualche modo l'alleanza-comunione che Dio-Trinità vive in se stesso.

Oggi spesso ci si sposa rimanendo ai due primi livelli, l'istinto e l'infatuazione, saltando la maturazione dell'amore di amicizia; è facile allora risvegliarsi bruscamente dall'infatuazione e sentirsi in diritto di cambiare, di passare da un'esperienza all'altra. Negando l'elemento procreativo, tutto è possibile, perché nel momento in cui viene meno l'innamoramento non c'è ragione di rimanere vincolati; se invece di un'alleanza si è costruito un contratto, questo, per sua natura, si può sciogliere.

Negando, dunque, gli elementi del matrimonio connaturali alla natura dell'uomo (il perfezionamento continuo e la procreazione) apriamo una serie di cadute di conseguenza immediata verso la distruzione della persona stessa.

Sguardo sul momento storico attuale

Se con la nostra riflessione passiamo dal quotidiano alla storia, guardandola con gli occhi della fede in Dio e in Gesù Cristo, sappiamo che esiste una lotta tra il demonio e Dio e il campo di battaglia è l'uomo. C'è una lotta all'interno di ognuno di noi tra le forze del bene e le forze del male: "la vita è una battaglia" dice Giobbe. In questo momento storico la grande battaglia è contro la famiglia, perché la famiglia sembra dare fastidio, tanto che la si accusa di essere colpevole di tutti i mali. Di fronte a certe tragedie della cronaca quotidiana, per cui grandi delitti avvengono nella famiglia, qualcuno afferma: ecco di che cosa è colpevole la famiglia! In parte è vero, ma di quale famiglia si tratta? Di quella che non rispetta il progetto di Dio, quella in cui prevale il piacere egoistico, il contratto a tempo, invece dell'alleanza indissolubile. Le regole che Dio ci fa conoscere sono espressione del suo amore di Padre, sono le norme che ci aiutano a costruire la nostra felicità, per quanto dure possano sembrare, anche perché nella sua misericordia Egli ci aiuta a correggere gli eventuali errori e ci dà la forza di risollevarci da temporanee cadute.

Esempio illustre e recente di questo si trova nel libro di Leonardo Mondadori: "Conversione", esperienza di vita, in cui si dimostra come anche in una situazione familiare molto disordinata, si possa, con l'aiuto di Dio, ritrovare la serenità e la pace.



Conclusa la relazione sono state formulate alcune domande, che riportiamo con le relative risposte.



Esiste, dunque, una catena ininterrotta dalla pillola di Pincus al vecchio che stupra il bambino, anche se noi non sappiamo o non vogliamo ammetterlo: quel primo anello è veramente decisivo? Ho letto nel libro di Eugenio Corti "Il fumo nel tempio" che se Paolo VI fosse stato solo il Card. Montini, avrebbe dato probabilmente parere contrario alla pubblicazione della "Humanae vitae"; Trovandosi Papa l'ha pubblicata, nonostante i pareri contrari: è questo un segno dell'assistenza dello Spirito Santo?

Non sono solo io ad affermare che la catena è ininterrotta, ma molti e insigni pensatori e filosofi. Si tratta di passaggi logici. Tolta la finalità procreativa del matrimonio, se rimane solo la soddisfazione dei due coinvolti, le altre sono conseguenze immediate. Anche quando si crede di aiutare chi si trova in difficoltà, in realtà le conseguenze sono disastrose. La grave crisi di quest'epoca è la perdita del senso del peccato; ci si giustifica dicendo che anche le generazioni passate facevano queste cose e poi le coprivano, quindi erano anche ipocriti. In verità forse i nostri nonni facevano certe cose, ma sapevano di sbagliare; il fatto di sapere che una cosa non va fatta, non mi dà necessariamente la forza di non farla, ma so di avere sbagliato, di aver rotto una regola e mi assumo le mie responsabilità; invece il fatto di togliere la regola, di garantirmi l'impunità perché il reato non sussiste, cambia radicalmente la situazione.

Quanto al Card. Montini, quindi a Paolo VI, non ho molto da aggiungere alle parole di E. Corti; certamente esiste nella Chiesa la forza dello Spirito Santo e anche il vigore con cui l'attuale Papa Giovanni Paolo II continua a rimanere, nonostante i limiti fisici, è segno di una forza che lo trascende. Il punto difficile per noi cattolici è la famosa "bilancia" di S. Paolo, espressa nella frase "cercate di fare la verità nella carità". Trovare l'equilibrio non è facile; nel passato ha forse prevalso la verità, ma talvolta è stata imposta con grave danno: ad esempio se si convertiva il re, tutto il popolo si doveva convertire e chi non lo faceva rischiava la morte. Oggi nell'intenzione di aiutare la famiglia, eliminando le difficoltà, abbiamo delle conseguen-

ze disastrose. Paolo VI, nella "Humanae vitae" ha trovato l'equilibrio tra le due esigenze (verità e carità), perché aveva un aiuto in più.

Se è vero che esiste Dio e che Gesù è venuto a rivelarci le regole, è anche vero che non ci lascia soli nelle difficoltà quotidiane. Egli ha fatto del matrimonio un sacramento che ci rende partecipi del suo Amore Trinitario e ci dona la forza per tradurlo e renderlo visibile nella vita di ogni giorno: occorre che noi mettiamo a frutto questo dono con tutti i mezzi naturali e soprannaturali a nostra disposizione e le difficoltà, che del resto non mancano in nessun tipo di vita, possono essere superate insieme a Lui.

Nel matrimonio indissolubile la fedeltà non è passiva rassegnazione a una situazione immutabile, ma è una virtù dinamica, che rinnova ogni giorno le motivazioni del matrimonio, i motivi per l'accettazione del coniuge negli aspetti positivi e negativi, attraverso il dialogo sempre rinnovato anche se con fatica. Inoltre la cultura attuale ha messo tanto in ridicolo l'indissolubilità, che noi cristiani ci siamo vergognati e intimiditi invece di testimoniare la nostra gioia, come ha detto il Papa nell'incontro mondiale delle famiglie: "la famiglia cristiana: una buona notizia per il terzo millennio!" E' d'accordo anche lei?

Sicuramente. Ho poco da aggiungere a quanto è stato detto. Solo una sottolineatura sul "sano orgoglio" che dovremmo avere nel difendere le nostre idee con serenità e con forza, in un mondo, dove tutti vogliono essere anticonformisti e poi finiscono per conformarsi alle mode del momento. Un accenno anche alla fedeltà, un campo, dove si combatte molto, sostenendo con disinvoltura: qualche distrazione ti fa bene! Se vuoi tenerti il coniuge per tutta la vita, almeno datti una distrazione! In realtà così si mira a distruggere l'unione, perché anche l'avventura, non necessariamente qualcosa che implichi una profondità maggiore, crea inevitabilmente una zona d'ombra fra me e il mio coniuge: è una cosa che non

potrò mai rivelargli; senza contare che oggi non si riconosce più una profonda verità: io divento quello che faccio; quanto più ripeto una cosa tanto più è facile compierla; le mie azioni influiscono sul mio modo di essere, sia in senso positivo (virtù) sia in senso negativo (vizi). Così è per l'infedeltà: la prima volta crea qualche crisi di coscienza e poi via via si va a cercarla, distruggendo l'unione coniugale con quello che si definisce "solo una distrazione". Certo che oggi, per distruggere la famiglia, ci si mettono anche gli psicologi a consigliare l'infedeltà come sfogo che fa bene alla psiche!

Oggi sul "Corriere della sera" è apparso un articolo così intitolato: "Fine del dialogo e niente più sesso. Coppia: ora la crisi è al terzo anno".

I dati riportati sono molto interessanti:

- separazioni :	nel 1995	52.323
	nel 2000	72.000
- divorzi:	nel 1995	27.000
	nel 2000	37.500

Siccome lei ha accennato al fatto che esiste un "progetto culturale" contro la famiglia, potrebbe dire con più chiarezza chi sono i registi di tale progetto? anche per facilitare le nostre scelte in campo politico. Il rimedio che viene suggerito per risolvere la crisi del 3° anno è, per esempio, "acquistare una casa". Cosa ne pensa?

Inoltre - non ne abbiamo parlato stasera - ma non le sembra che i ragazzi di oggi abbiano una personalità molto fragile e incapace di sostenere

per lungo tempo le difficoltà? Quali rimedi abbiamo?

La domanda è complessa e richiederebbe molto tempo. Diciamo in breve: nell'articolo del Corriere si propone come rimedio alla crisi coniugale un progetto di acquisti. "Ho progettato una vacanza assieme": è la caricatura di quella che dovrebbe essere la soluzione, ossia progettare un ideale comune, una nuova vita. Viene banalizzato in un linguaggio commerciale ciò che dovrebbe essere il vero rimedio: avere degli ideali. Questo è ciò che manca ai ragazzi, ai giovani di oggi, perché si cerca di svuotare di ideali la gioventù. Anche nei programmi televisivi del pomeriggio, che molti ragazzi vedono (ad es. Beautiful), l'unico progetto di vita è: "facciamo la casa assieme" "finalmente avremo insieme il nostro appartamento!" A proposito di giovani un noto psichiatra di Milano parla di "sindrome del telecomando": quando in TV un programma non è di nostro gradimento, cambiamo canale; allo stesso modo una buona parte dei giovani di oggi cambia canale di fronte alle difficoltà; ciò accade nella scuola, nel lavoro, nel matrimonio. Cosa fare? L'adolescente si educa da piccolo; quando è già adolescente sarà più difficile, ma bisogna tentare di fargli capire l'importanza dello sforzo e aiutarlo ad allenarsi, nonostante l'enorme difficoltà in un mondo che ti suggerisce: "Non faticare! Ma perché fare fatica?" Provvidenzialmente il mondo delle aziende ci of-



fre un aiuto, perché nello schema di relazione che esiste tra azienda e cliente, visto come totale servizio al cliente, ai giovani è richiesto un grosso impegno e una disposizione alla fatica.

Quanto al "grande burattinaio" che muove i fili della nostra società contro la famiglia, non posso fare nomi, ma solo alcune riflessioni. Come nel "Signore degli anelli" Sauron, personificazione del male si serve dello stregone Saruman per i suoi scopi, così nella nostra società il male si serve di persone che, magari in buona fede, diffondono principi e ideologie che distruggono l'uomo. Il dramma della libertà ha inizio a mio parere, con Cartesio che nella sua formula "Cogito, ergo sum" (penso, dunque sono) ha distrutto l'essere, sostituendolo col pensiero. Oggi, infatti, Cartesio è diventato "sono quello che penso"; la mia dignità di persona si identifica con la libertà di affermare quello che voglio. Tornare indietro è durissimo, perché significa riaffermare l'essere sul pensiero, ossia che esiste una verità e che la verità è preesistente all'uomo, per cui le regole sono vere. Dunque tutte quelle ideologie, tutti quei movimenti politici, tutte quelle correnti che prediligono e difendono questo tipo di libertà senza regola, di fatto sono contro l'uomo. "Il grande vecchio" che muove culturalmente il più diretto e forte attacco alla famiglia è chi ripete negli show televisivi, sui giornali e con ogni mezzo questa idea: sei libero di fare qualunque cosa tu voglia.

Noi giovani oggi siamo bersagliati dalla TV e da immagini varie, che suscitano la nostra curio-



sità solo verso l'aspetto fisico dell'amore. Quali consigli può dare ai giovani e ai genitori, per cambiare qualcosa nell'indirizzo che riceviamo dalla società?

Ai genitori il consiglio per un'educazione positiva è di avere il coraggio di dire dei "no", di porre dei limiti. Una psicologa triestina afferma che l'educazione senza regole mette i figli nella disperazione. Infatti è come se ci svegliassimo all'improvviso nel buio più totale in un luogo che non conosciamo o non riconosciamo; istintivamente cerchiamo un muro, perché è l'unica cosa solida che ci permette di trovare una strada; trovare un muro ci aiuta, perché ci dà una direzione. Un'educazione che non dica dei no, che non ponga dei limiti equivale ad abbandonare i figli in una stanza buia senza muri, senza punti di riferimento e lasciarli quindi nella disperazione.

Ai figli che si trovino subissati dalle tentazioni, consiglio di avere il coraggio di chiedere aiuto a qualcuno: ai genitori, a un amico, a un catechista, a un sacerdote (che ti può aiutare anche col sacramento della Confessione). Importante è non "tenere dentro", perché, diceva un santo: "Bisogna avere il coraggio di mostrare la ferita, perché, se uno non te la pulisce, si infetta e fa pus". È importante, dunque, per i ragazzi non rimanere soli.

Con queste separazioni di coppia sempre più frequenti stanno nascendo situazioni di grave disagio, soprattutto per i figli: come e con quale difficoltà possono essere integrati nella società?

Hanno certamente delle difficoltà in più, paragonabili a quelle che 50 anni fa trovavano gli orfani, che crescevano in istituto invece che in una famiglia. Se, comunque, almeno uno dei genitori ha la capacità di costruire insieme al figlio, in maniera positiva, la sua educazione, le potenzialità per integrarsi in maniera positiva esistono, anche se rimane la difficoltà. Esistono degli istituti (tipo GEA = genitori ancora, a Milano) che cercano di aiutare i separati a continuare ad essere ancora "genitori" poi... le difficoltà restano.

Ho visto il programma del biennio di preparazione dei fidanzati, che si attua presso i Frati Cappuccini di S. Martino in Rio: certo questo aiuta moltissimo a partire col piede giusto e ad evitare certi rischi. Spesso noi mettiamo negli inviti degli sposi la frase del Salmo 126 "Se il Signore non costruisce la casa/ invano vi faticano i costruttori". Metterlo come fondamento è un aiuto notevole.